

# LUNGI VOLI SENZA SOSTE. UNA SCELTA DA OCHE

di Alex Saragosa

Per arrivare prima in Siberia e trovare cibo nonostante i cambiamenti climatici, alcuni uccelli migratori non si fermano più a riposare. Altri poi non partono proprio. Risultato...

**N**ella strategia delle corse di Formula 1 si può decidere di rimandare o saltare una fermata ai box, i pit-stop, per guadagnare qualche secondo sugli avversari. Una ricerca condotta dal biologo Bart Nolet, dell'Istituto olandese per l'Ecologia, ha scoperto che le oche facciabianca, *Branta leucopsis*, migratori che passano l'inverno lungo le sponde del Mar Nero e l'estate nella Siberia artica, stanno usando la stessa strategia: saltano i pit-stop per arrivare prime al traguardo artico. Solo che, a differenza di Ferrari, Red Bull o Mercedes, non lo fanno per vincere una coppa, ma per sopravvivere agli sconvolgimenti climatici indotti dall'uomo. «In passato questa specie spezzava i tremila chilometri di volo con soste lungo le coste baltiche, per riprendere le forze» spiega Nolet. «Ora, dai dati raccolti con radiotrasmittitori, sembra che volino dirette dal Mar Nero all'Artico per riuscire ad arrivare prima, visto che il cambiamento climatico anticipa sempre

più la ricomparsa della vegetazione e dei piccoli animali acquatici di cui si nutrono. Se non velocizzassero il percorso rischierebbero di trovare poi meno cibo per i loro piccoli». Questa strategia però non paga. «Le oche arrivano stremate al Nord e spendono molti giorni per rimettersi in forze, con il risultato che depongono le uova in ritardo, e i pulcini risultano deboli, meno capaci di affrontare il ritorno seguendo i genitori».

Un cinque per cento delle facciabianca ha scelto invece un'altra strada: non salta le soste, ma rinuncia a migrare. Passare le estati sul Mar Nero, però, espone i pulcini a una maggiore predazione e a cibo infe-



A DESTRA E SOPRA, OCHE FACCIABIANCA: MIGRANO DAL MAR NERO ALLA SIBERIA ARTICA SENZA SOSTA. ARRIVANO SFINITE E DEPONGONO LE UOVA IN RITARDO

riore in qualità e quantità rispetto a quello artico.

Il caso delle oche non è unico: una ricerca condotta nel 2017 negli Stati Uniti dal biologo Stephen Mayor, dell'Università del Colorado, su 48 specie di passeriformi migratori, ha concluso che nove di queste, fra cui il pigliamosche crestato, *Myiarchus crinitus*, e il cuculo dal becco giallo, *Coccyzus americanus*, nell'ultimo decennio, sempre per effetto del clima, tendono ad arrivare nelle aree di destinazione primaverili fuori tempo rispetto al picco della disponibilità di cibo, peggiorando così le loro chance di riproduzione. Altri migratori, invece, in qualche modo beneficiano del cambiamento climatico, almeno in apparenza. Shay Rotics, della Hebrew University a Gerusalemme, ha seguito con radiotrasmittitori 54 cicogne che avrebbero dovuto passare l'estate in Germania e l'inverno in Africa, scoprendo

che sei di loro avevano cambiato rotta: visti gli inverni più miti in Spagna, in questa stagione si erano fermate lì. E, nonostante la difficoltà di trovare, in quei mesi in Europa, gli anfibi e gli insetti di cui la loro specie si

[1] UNA BALIA NERA: QUANDO ARRIVANO DALL'AFRICA TROVANO POCO CIBO PER I PULCINI [2] LA RONDINE SOFFRE PER LA MANCANZA DI INSETTI NELLE STALLE "SANITIZZATE" [3] UNA CICOGNA: ALCUNE D'INVERNO SI FERMANO IN SPAGNA E SI NUTRONO NELLE DISCARICHE





nutre, avevano avuto un tasso di sopravvivenza superiore a quello registrato fra le "colleghe" arrivate in Africa.

«Cicogne e oche sono uccelli in cui i piccoli imparano a migrare seguendo i genitori. Questo rende il loro comportamento più flessibile, ma anche più a rischio, perché se una generazione non migra, le successive faranno lo stesso, anche se nel frattempo le condizioni dovessero cambiare» spiega l'ornitologo Alessandro Montemaggiore, dell'Università la Sapienza di Roma, autore, con Fabrizio Bulgarini e Fulvio Fraticelli, del libro *Viaggiatori straordinari* (Orme, pp. 157, euro 16). «Per esempio, sembra che le cicogne rimaste in Spagna d'inverno si siano nutrite nelle discariche. Se un domani queste sparissero, come previsto dalle norme europee, incontrerebbero grandi difficoltà. Per i passeriformi, che migrano per istinto e non seguendo i genitori, è invece più difficile cambiare le routine migratorie. Per dire, in Olanda la balia nera, la *Ficedula hypoleuca*, arriva ormai con tale ritardo

dall'Africa da non trovare più i bruchi con cui sfama i pulcini, e per questo la popolazione è calata del 90 per cento». Il cambiamento climatico, del resto, è solo uno dei problemi creati dall'uomo. «Le rondini, *Hirundo rustica*, che si spostano fra Europa e Africa occidentale, sono sempre più rare nei nostri cieli per via dell'allevamento moderno, che ha "sanitizzato" le stalle, dove questi uccelli amavano fare i nidi, riducendo le mosche, che costituivano buona parte della loro dieta. La diminuzione degli insetti nei campi, dovuta all'uso dei pesticidi, è invece dietro la quasi scomparsa delle allodole, *Alauda arvensis*».

Poi c'è il caso del chiurlottello, *Numenius tenuirostris*, che un tempo migrava fra Siberia e Mediterraneo. «Oggi è virtualmente estinto, e la ragione è soprattutto la bonifica delle paludi in Italia e in generale lungo la sua rotta: senza questi pit-stop, la specie non ce l'ha fatta». A sterminare il chiurlottello è stata però anche la caccia. «Nel periodo delle migrazioni è proibita in Europa, ma si scatena, per la diffusione

delle armi e la mancanza di controlli, nel Mediterraneo orientale e in Nord Africa, passaggi obbligati delle rotte migratorie: su internet foto dal Libano, dall'Egitto o dall'Albania mostrano migliaia di migratori uccisi per puro divertimento. Questo sterminio sta rendendo rara da noi anche la tortora selvatica, *Streptopelia turtur*, mentre le quaglie, *Coturnix coturnix*, sono già un ricordo». La cosa non sarà senza conseguenze: «La macchia mediterranea si è evoluta in parallelo con i migratori, usandoli come dispersori dei suoi semi. Mirto e lentisco in autunno producono frutti ricchi di grasso per attrarre gli uccelli che devono farne scorta prima di volare a sud, mentre in inverno fruttificano il corbezzolo e l'edera, per nutrire chi sverna da noi. Se i cieli si svuotano, muore la macchia mediterranea, e poi moriranno i boschi vicino alle coste, che esistono solo perché a proteggerli dalla brezza marina salata ci sono le foglie cerosi delle piante evolute per vivere, con l'aiuto dei migratori, a ridosso del mare». ■